



LA VOCE DEL FOGOLAR

LA VÔS DAL FOGOLÂR



Anno XVII – n°2 – 30 /6/2014

Notiziario trimestrale interno del Fogolâr Furlân di Verona

Viene inviato gratuitamente ai Soci e Associazioni similari.

LA FIERA DELLA CORALITA'

Nei giorni 3-4 maggio, presso il prestigioso Palazzo della Gran Guardia di Verona, ha avuto luogo la 10ª Mostra della Coralità Veronese, organizzata dall'Associazione Gruppi Corali Veronesi, cui aderisce anche il Coro del Fogolâr Furlan di Verona.

stel di Sanguinetto (VR), il Coro **Brinella** di Genova, il Coro **Savani** di Carpi (MO), il Coro **La Cordata** di Verona, il Coro **La Fonte** di San Briccio (VR), il Coro **La Resela** di Pescantina (VR), ed infine il Coro **La Sengia** di Stallavena (VR). Oltre a tre Associazioni dedicate al can-



Il programma ha consentito di vedere, nel primo giorno, un insieme di stand gestiti dai vari cori iscritti alla manifestazione. Essi erano: il Coro A.N.A. **San Maurizio** di Vigasio (VR), il Coro **Brianza** di Missaglia (LC), il **Cantù Gospel Voices** di Senago (MI), il Coro **Battisti** di Verona

Il Coro del **Fogolâr Furlan** di Verona, il Coro **Coste Bianche** di Negrar (VR), il Coro **El Ca-**

to corale.

Uno spettacolo veramente coreografico girare fra vari stand ed apprezzare le notizie, i canti, le iniziative portate avanti.

Modestia a parte, va detto - con somma soddisfazione - che il coro maggiormente contattato è stato proprio quello del Fogolâr, soprattutto per via dei costumi così vivi di colori e di fantasia. Tutti volevano sapere da dove venivano e tante altre curiosità.

E la sig.ra Maria Franco...

Una soddisfacente curiosità hanno anche rappresentato, ahimé, i due bottigliolini di Tokay e Cabernet, posti in bella vista sul banco a contatto col pubblico che hanno avuto vari... contatti. I Cori hanno poi tenuto una serie di concerti, nella giornata di sabato, nel Palazzo e in numerose chiese del centro, diffondendo note provenienti dalle località più disparate.

Mi sento di suggerire al Presidente Ottocento, di far approntare uno stand più ricco, il prossimo anno, dando maggior rilievo alla

manifestazione, considerata l'attenzione ricevuta dai visitatori.

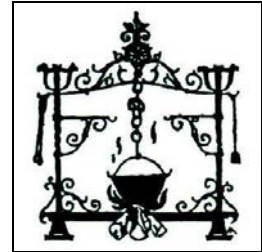
Continua a pag. 3.

Il nuovo Direttivo

Il giorno 11 aprile, si è dato corso all'Assemblea sociale prevista in occasione delle elezioni per la nomina del Direttivo in carico nei prossimi 3 anni. Un nuovo mandato in arrivo. Alla presenza di 28 soci, alcuni dei quali muniti di delega, il Presidente in carica Enrico Ottocento, dichiara aperta l'Assemblea dei Soci e propone la nomina del Presidente e del Segretario della stessa nelle persone, rispettivamente, della Signora Silvia Placereani e del Signor Wilfredo Abriotti.

La proposta presentata viene accettata all'unanimità dai presenti e s'iniziano i lavori.

Dopo brevi parole di saluto e di ringraziamento



ai presenti, la Presidente dell'Assemblea dà la parola al Presidente del Fogolâr uscente, sig. Ottocento che espone la sua relazione morale, che verte sull'attività svolta dal sodalizio nel triennio in chiusura, sulla consueta richiesta ai giovani di frequentare la sede e sulle varie attività messe in cantiere dal Direttivo.

Dopo un breve accenno all'attività già programmata per il futuro, il sig. Ottocento passa all'illustrazione analitica del bilancio, il cui risultato finale si presenta oltremodo positivo.

La Presidente dell'Assemblea, signora Placereani, chiede quindi ai soci l'approvazione del bi-lancio, che viene fatto all'unanimità.

Subito dopo, cede la parola al Presidente del Collegio dei Sindaci, ing. Paolo Fumei, che certifica la perfetta rispondenza fra l'attività svolta dall'Associazione nel periodo previsto e quanto si desume dalle scritture contabili.

A questo punto la Presidente dichiara chiusa l'Assemblea e con la nomina della Commissione Elettorale (Presidente sig. Paolino Muner, Segretaria la signora Maria Luisa Macorigh e il sig. Antonio Brunetta, Scrutatore) dà il via alla votazione per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2014-2017.

I votanti, fra presenti e deleghe ricevute, sono risultati essere n° 48.

Al termine sono stati eletti i seguenti signori.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ottocento Enrico (Presidente), **Placereani Silvia** (vice Presidente), **Abriotti Wilfredo** (vice Presidente), **Macorigh Marisa** (Segretaria), **Abriotti Flavia** (vice Segretaria), **Brunetta Antonio** (Contabilità e cassa), **Poiana Danilo** (Manutenzione locali), **Demattio Claudio** (Gestione sede), **Carnevali P. Giorgio**

Continua alla pagina n°2



Nella foto: tre... "Bambole" e... mezza ed una bambolina: tutte in colorati costumi friulani.

Continua dalla pagina n°1

(Consigliere), **Rossini Roberto** (Consigliere, Addetto stampa e responsabile del Notiziario "La Vos dal Fogolâr"), **Fasiolo Renzo**, Consigliere addetto alla cultura, **Zaninotto Arrigo**, Consigliere Supplente, e **Cantoni Clara**, Consigliere Supplente.

COLLEGIO dei SINDACI

Fumei Paolo, Presidente; **Nicolis Nerio**, Consigliere; **Cargnelli Attilio**, Consigliere; **Piccoli Gian Pietro**, Consigliere supplente; **Ottocento Stefano**, Consigliere giovani.

COLLEGIO dei PROBIVIRI

Muner Paolino, Presidente e responsabile del Coro; **Rinaldin Giorgio**, Consigliere e responsabile del Sito Internet; **Del Fabbro Gianni**, Consigliere; **Como Romeo**, Consigliere supplente.

PRESIDENTE EMERITO

Muner Paolino.

Al termine dell'incontro, il Presidente rieletto Enrico Ottocento ha dato il benvenuto ai neo eletti nel Consiglio Direttivo: signori Placereani Silvia, Abriotti Flavia, Abriotti Wilfredo, Zaninotto Arrigo e Cantoni Clara.

Ai Signori Piccoli Gian Pietro e Ottocento Stefano, per il Collegio dei Sindaci.

Al Signor Como Romeo, che ha rinunciato a far parte del Consiglio Direttivo per entrare nel Consiglio dei Probi Viri.

A tutti, il Presidente ha augurato un buono e proficuo lavoro per i prossimi 3 anni. Ha inoltre ringraziato il Signor Desideri Giuliano, per la faticosa opera svolta negli organi direttivi testé scaduti.

PARLIAMO DI GIULIETTA

Sabato 31 maggio, presso il Locale "Liston 12" di Piazza Bra, di fronte all'Arena, a Verona, si è svolta la Premiazione della 4ª edizione del **Concorso Nazionale Cortometraggi per le Scuole**, di fronte a numerosi studenti e professori venuti da ogni parte d'Italia.

I premi consistenti in denaro, targhe, pergamene e souvenirs sono stati consegnati ai vincitori dopo che Lauretta Zanelli, Presidente dell'Associazione "Giulietta e Romeo in Friuli", aveva comunicato la graduatoria dei vincitori e le motivazioni relative alle opere inviate alla giuria.

Il primo premio per le scuole superiori è andato all'Istituto "Pitagora" di Montalbano Ionico di Matera per il film "Amor giovane, amor maturo", mentre il primo premio per le scuole secondarie di primo grado è anda



La sala del "Liston 12" durante la proiezione dei filmati.

to, ex aequo, alla *Scuola "Alighieri-Tanzi"* di Mola di Bari con il video "La scala di vetro", e alla *Scuola di Cortemaggiore* di Piacenza con lo sceneggiato "In un momento diverso dagli altri".

I premi sono stati consegnati dalla delegata alla cultura del Comune di Verona, *Antonia Pavesi*; dal Presidente del Club "Giulietta" di Verona, *Giulio Tamassia*; dal vice Presidente del Fogolâr Furlan di Verona, *Renzo Fasiolo* e da *Pierino Fanna*, una gloria del calcio friulano e veronese, i quali sono intervenuti per apprezzare questo incontro.



Da sinistra: *Renzo Fasiolo*, in rappresentanza del Fogolâr Furlan, la signora *Lauretta Zanelli*, il prof. *Augusto Comelli* e la signora *Antonia Pavesi*.

Essi hanno sostenuto lo spirito collaborativo sviluppatosi nel nome del mito e della storia di Giulietta e Romeo, secondo una intesa fra Udine e Verona, che come ha concluso alla fine *Albino Comelli*, il promotore storico dell'origine friulana del celebre mito e autore della Pace di Verona, è destinata produrre risultati positivi per entrambe le Comunità. Alla fine una delegazione si è recata presso la vicinissima "Panchina dell'amore" per rendere omaggio all'opera degli architetti di Manzano, *Stefano* e *Francesco Borella*, meta dell'attenzione di turisti che si fanno fotografare accanto ad essa.

DALLA SEGRETERIA ASSOCIATIVA

Sono andati avanti le seguenti Socie:

- Signora **Borghetto** Deliana;
- Signora **Cimenti** Olga;
- Signora **Pecoraro** Ida..

Il Fogolâr Furlan di Verona esprime le più sentite condoglianze alle rispettive famiglie.

Hanno collaborato

Romeo Como, Gianni Del Fabbro, Carlo Alberto Mignani, Alessandra Moro, Paolino Muner, Gianpietro Piccoli, Roberto Rossini, Claudio Tubini.

oOo

Il periodico viene inviato ai Soci gratuitamente

Fogolâr Furlan di Verona
Via Dietro San Andrea 8/C – 37121
Tel. 045 8032737
www.fogolarfurlanverona.eu



AGENZIA GENERALE DI SAN MARTINO BUON ALBERGO
VIA SANT'ANTONIO, 52/D – 37036 SAN MARTINO BUON ALBERGO
Tel 045990086 – Fax 045990851

OSTERIME: poesie in lingua friulana, a Verona

Poco sotto, ecco un breve articolo apparso sul giornale "L'Arena" di Verona nel mese d'aprile, che annuncia la programmazione di una serata di poesia dedicata a liriche in lingua friulana, da consumarsi in una nota "Osteria" veronese, in Piazza San Zeno.

OSTERIA AI PILOTI. Oggi alle 19 «Osterime» La poesia del Friuli con il Fogolar Furlan

Liriche di Pasolini, Cappelli, Vallerugo, Tavan e Zanier, lette in dialetto e in italiano



Una serata di «Osterime»

Torna stasera «Osterime», la rassegna poetica che si svolge nelle osterie di Verona, con una serata dedicata a uno dei luoghi più alti della poesia italiana contemporanea: il Friuli. L'organizzazione della serata è di Poetria, movimento clandestino di resistenza, in collaborazione con il Fogolar Furlan di Verona.

L'appuntamento è per le 19 all'Osteria ai Piloti di piazza San Zeno 22, dove si leggeranno poesie del grande Pierpaolo Pasolini e di Pierluigi Cappello, Ida Vallerugo, Federico Tavan, Leonardo Zanier. Poeti dal lirismo intenso e intellettualmente raffinato Cappello e Valderugo; disperato e originalissimo Tavan; di grande impatto comunicativo sul tema dell'emigrazione Zanier. Poesia civile e impegnata nel sociale, ma anche capace di co-

gliere nel quotidiano alcuni temi essenziali dell'esistenza umana. Poesie che a volte utilizzano la lingua friulana con i suoi accenti duri e dolcissimi nel contempo: per questo, nel corso della serata, le poesie in friulano verranno lette da friulani del Fogolar Furlan di Verona che da subito hanno volentieri aderito all'iniziativa. I membri di Poetria leggeranno invece le versioni in italiano.

È questo il penultimo appuntamento della rassegna, che si concluderà il 4 giugno al Caffè Torbido con una serata dedicata ai poeti underground americani. Le serate sono a ingresso libero. ●

La serata è stata programmata da un'Associazione denominata Poetria. Poteva il nostro Fogolar fare orecchi da mercante davanti ad un invito simile, così invitante: evidentemente no!

E così nella serata prevista, buon numero di friulani si sono ritrovati con i loro amici veronesi, all'osteria in questione, dove sono state recitate numerose poesie di autori diversi, in lingua, a cominciare da versi scritti da Pier Paolo Pasolini. Per il Fogolar sia il Presidente Enrico Ottocento che Paolino Muner e ancora la signora Maria Franco hanno fornito delle insospettite letture, con la disinvoltura e l'abilità di affermati recitanti. Al termine della serata, apprezzata e seguita da oltre 80 presenti, s'è

proceduto alla consumazione di un eccellente risotto ai frutti di mare.



Sopra: ecco Enrico Ottocento intento alla lettura di alcuni brani.
Sotto: la signora Maria Franco recita la sua parte di testo



Cargnelli Impianti

di
CARGNELLI MARCO

INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE
CONDIZIONAMENTO E RISCALDAMENTO

37125 - VERONA - VIA CISMON, 16
PARTITA IVA 0155 913 0230
TEL. 045/913822 FAX: 045/917563
CELL.: 340/3470431



Jacopo Linussio e l'attualità della sua tela, di R. Como

Si è chiusa a Tolmezzo, il 27 aprile scorso, nei locali di Palazzo Frisacco, l'interessante mostra "Jacopo Linussio & Jeans - Il fascino accessibile" dedicata alla figura ed all'opera di un genio carnico dell'economia del Settecento, capace di creare in pochi anni un'industria tessile divenuta ben presto famosa e d'assoluta importanza in ambito europeo. Quest'ultimo avvenimento culturale, sommato alle annuali mostre tematiche di Illegio, conferiscono alla capitale della Carnia un distintivo di merito per saper riaprire pagine interessanti della storia locale, soprattutto ai giorni nostri dove superficialità ed approssimazione sembrano avere la meglio.



Una realtà enorme per quei tempi lontani!



Un interessante articolo di Gilberto Ganzer (tra i curatori della mostra) apparso sulle pagine del "Messaggero Veneto" del 23 marzo scorso annotava che "L'apparato produttivo controllato dalla casa madre di Tolmezzo s'avvaleva di ben 50 centri di smistamento per la filatura a domicilio, da dove il filato passava a Moggio, dove s'attuavano le operazioni di purgatura, biancheggiatura, tintura, oltre alle prime lavorazioni del filato. Alla carenza di lino provvedeva il complesso della Ca' Bianca di S. Vito al Tagliamento, dov'erano coltivati 600 campi".

Un illustre contemporaneo del Linussio, l'economista friulano Antonio Zanon, scriveva in proposito che: "... uscivano (dalle fabbriche del Linussio) ciascun anno circa 40.000 pezze di tele di vari e vaghi colori, ricercate da tutta Italia e dalla Spagna".

La mostra ha posto in risalto la genialità produttiva ed industriale del famoso carnico, passando in rassegna l'evoluzione nel tempo del tessuto jeans sino ai nostri giorni, evidenziandone il concetto di praticità, preso a modello dalla pubblicità e dal design.

Linussio non ebbe vita lunga; morì nel 1747 e l'attività delle sue fabbriche si estinse nel 1815, causa il fallimento.

Un proverbio famoso recita: "Impara l'arte e mettila da parte". Voglio concludere queste poche note con una curiosità appresa solo pochi anni orsono.

E' stato riscontrato che il cognome "Furlan", diffuso in varie zone d'Italia, è il consolidamento del soprannome attribuito, nel passato, ad artigiani provenienti dal Friuli, esperti nell'arte della tessitura. Si può quindi ipotizzare, con buone probabilità di far centro, che la professionalità acquisita da tanti lavoratori messi in crisi dal declino delle fabbriche Linussio, abbia favorito questa specifica migrazione.

Nel nostro caso, quindi, il proverbio va così modificato: "Impara l'arte, e poi va da un'altra parte"!



Il particolare più interessante della mostra – almeno per chi come me lo ignorava – è che le **Telerie Linussio** iniziarono a produrre già nel 1700, come attesta un campionario della ditta datato 1764 ed esposto fra il materiale della mostra, anche un tipo di tela tutt'oggi alla moda: la tela jeans. Un tessuto robusto, nato senza pretese d'eleganza per abiti di lavoro, più che mai usato negli ultimi decenni per le loro collezioni, anche da firme prestigiose della moda.

La figura di Jacopo Linussio, che risalta per capacità ed intraprendenza, s'era conquistata al suo tempo una considerazione di livello primario in ambito europeo (per quei tempi possiamo tranquillamente dire mondiale) sino ad ottenere che una sua moneta fosse spendibile nelle botteghe della sua azienda, diffuse nel territorio della Repubblica di Venezia.

Nato nel 1691 a Villa di Mezzo (Paularo), il Linussio s'era applicato fin da ragazzo all'arte della tessitura, che era diffusa già dal '500, in Carnia. Dopo essersi perfezionato nel lavoro a Villaco ed avere appreso la lingua tedesca fece ritorno a Tolmezzo, lavorando per un breve periodo come garzone.

Nel 1717 decise di intraprendere in proprio l'attività di tessitore, iniziando da un primo fabbricato sito in Moggio, cui seguirono la sede di Tolmezzo (modificando la casa paterna: "La fabbrica" (poi divenuta la caserma "Cantore", sede dell'8° Reggimento Alpini) ed un altro opificio a San Vito al Tagliamento.

Jacopo Linussio fu il primo imprenditore in Europa ad assegnare il lavoro a domicilio, giungendo ad impegnare con 1.200 telai (alcuni parzialmente meccanici) - sparsi in tutta la Regione - sino a 3.000 persone.

PARLA E PENSA INGLESE

VERONA
Vicolo Dietro S.Andrea, 10

S.GIOVANNI LUPATOTO
Via Garofoli, 23b



Tel. 045 8030675
info@speakandmind.com
www.speakumind.com

IL METODO SEMPLICE ED EFFICACE PER IMPARARE L'INGLESE IN MENO TEMPO

La Bibie di Pre Checo e il Fogolâr Furlan di Verona al Festival Biblico 2014.

Tappa in lingua friulana per la manifestazione, giunta alla 10^a edizione, di Alessandra Moro

Festival Biblico: la manifestazione, giunta alla decima edizione acquisendo importanza nel tempo, è nata a Vicenza nel 2005 ed è stata condivisa nel tempo anche da altre città venete, portando una proposta contemporanea per scoprire o riscoprire la Bibbia, i Vangeli, i valori del Cristianesimo, ma anche i valori etici e umani in genere, l'amore, la lettura, la riflessione, la conoscenza.

Nel calendario presentato da Verona, l'Associazione del Fogolâr Furlan presieduta da Enrico Ottocento ha incorniciato, col suo Gruppo Corale in costume, diretto dal maestro Claudio Tubini, la lettura in lingua friulana dell'episodio delle "Nozze di Cana", tratto dal Vangelo di Giovanni, con il dotto intervento del teologo Ezio Falavegna ed il supporto delle Suore Paoline della sede cittadina, rappresentate dalla superiora sr. Marialba Mo-o, originaria di Mereto di Tomba; all'incontro ha partecipato anche Mons. Giancarlo Grandis – presidente del Festival Biblico e vicario alla cultura della Diocesi di Verona – che, dopo aver mirabilmente illustrato lo spirito del Festival, ha ricevuto una copia della Bibbia tradotta in friulano dalle mani di Silvia Placereani, vice Presidente del Fogolâr Furlan di Verona, figlia del socio Antonino e parente di quel Pre Checo Placereani promotore ed iniziatore della traduzione della Bibbia in friulano, per "favelâ cun Diu" nella stessa maniera in cui si parla col padre e con la madre. I canti in friulano, la lettura a più voci, la consegna della Bibbia e il commento esegetico hanno rappresentato un momento prezioso nell'ambito del Festival: un incontro affollato ma nel contempo intimo, che ha abbinato la tradizione popolare con un'interpretazione altrettanto – e giustamente – popolare del brano. Falavegna, dottore in Teologia pastorale all'Università Pontificia Lateranense di Roma, ha tratteggiato con semplicità la figura di un Cristo "sociale", spesso descritto in contesti conviviali, a testimonianza della sua aderenza al quotidiano, alle persone, alla vita reale: durante un banchetto nuziale, grazie all'intervento discreto e attento di Maria, si compie il primo miracolo di Cristo: la trasformazione dell'acqua in vino. L'evento che è stato ospitato dal "Ristorante Osteria da Ugo", nel centro



Un momento della lettura della Bibbia: sullo sfondo i cantori, sulla sinistra i lettori, di spalle l'uditorio

storico di Verona (a due passi dalla sede del Fogolâr) si è concluso con una gradita degustazione enologica, protagonisti i grandi vini autoctoni friulani, dal Refosco alla Ribolla gialla, passando per il Friulano e lo Schioppettino.

Alessandra Moro



Nella foto: da sinistra, il maestro Claudio Tubini, Mons. Giancarlo Grandis, il dr. Ezio Falavegna e la Superiora, sr. Marialba Moro.

FESTIVAL BIBLICO
10^a EDIZIONE
MOSTRA DI ILLUSTRAZIONE
DAL 6 APRILE AL 15 GIUGNO 2014

LA NARRAZIONE
"Molti han posto mano
a stendere un racconto"
(Lc 1,1)

MUSEO DIOCESANO
Piazza Duomo - Vicenza

Mai sponsor
BANCA POPOLARE
DI VERONA
GRUPPO BANCO POPOLARI

presentato un momento prezioso nell'ambito del Festival: un incontro affollato ma nel contempo intimo, che ha abbinato la tradizione popolare con un'interpretazione altrettanto – e giustamente – popolare del brano. Falavegna, dottore in Teologia pastorale all'Università Pontificia Lateranense di Roma, ha tratteggiato con semplicità la figura di un Cristo "sociale", spesso descritto in contesti conviviali, a testimonianza della sua aderenza al quotidiano, alle persone, alla vita reale: durante un banchetto nuziale, grazie all'intervento discreto e attento di Maria, si compie il primo miracolo di Cristo: la trasformazione dell'acqua in vino. L'evento che è stato ospitato dal "Ristorante Osteria da Ugo", nel centro

Vini bianchi e rossi DOC

Azienda **FZ** Agricola

Ronchi San Giuseppe
di Zorzettig Francesco & Fulvio

33043 SPESSE DI CIVIDALE DEL FRIULI (UD)
Via Strada di Spessa, 8
Tel. 0432.716172 - Fax 0432.716427
www.ronchisangiuseppe.com

IL FAGIOLO: DAL CAMPO ALLA TAVOLA E NEL CANTO,

di Romeo Como

L'epigrafe sulla tomba di Bertoldo, il rozzo e furbo contadino che aveva divertito la corte veronese di re Alboino, terminava ricordando che "mori con aspri duoli, per non poter mangiar rape e fagioli".

Sulle rape non c'è tanto da dire (a meno che non divengano brovade e siano dopo coniugate al muset - ma allora è tutt'altra cosa...); sui fagioli possiamo invece intrattenerci a lungo tanta è la loro importanza in una dieta sana che include questo prezioso legume, ricco di tante proteine e povero di grassi.

Ripensando infatti ai tempi lontani, quando larga parte del popolo trovava solo in rare occasioni la carne sulla propria mensa, c'è da chiedersi come avrebbe fatto a tramandarsi una razza sana e forte come quella friulana (e tante altre) - soprattutto di montagna - se non avesse avuto la possibilità d'integrare la propria alimentazione, tutt'altro che ricca, con i fagioli e le castagne. Ma non è il caso adesso di fare una dissertazione scientifica sui fagioli o elencare una rassegna gastronomica delle tante prelibatezze che assegnano il posto d'onore al nostro delizioso legume. Mi limito, al riguardo, a precisare che la coltura del fagiolo era praticata già nell'antichità e che le specie conosciute oggi comprendono anche varietà importate in Europa dopo la scoperta dell'America. A titolo di curiosità si sappia che la provincia di Cuneo detiene il primato nazionale di quantità prodotta e che, oltre a Cuneo, altre zone d'Italia hanno ottenuto di poter dare ai propri fagioli la "Indicazione Geografica Protetta - I.G.P.": Lamon (Bl), Sarconi (Pz), il Pratomagno (Ar), Controne (Sa), Sorana (Pt) ed numerose altre.

La coltura del fagiolo ha sempre avuto grande importanza per le genti della montagna friulana, favorita dalle migliori condizioni climatiche rispetto alla pianura. L'esigua superficie delle proprietà consentiva di seguire con cura le varie fasi della crescita onde ottenere dal poco terreno a disposizione il massimo risultato. Largamente preferita era la qualità rampicante, coltivabile assieme al granturco ed alle patate con l'ausilio del "raclé", un vero e proprio sfruttamento intensivo del suolo.

Le eccellenti proprietà nutritive di questi legumi rappresentavano l'elemento da far valere nel baratto con i cereali di pianura, quando in montagna la produzione di questi ultimi era stata scarsa. Tanti i ricordi che mi legano al fagiolo e che elencherò dal mio punto di vista, sperando di non saltare qualche passaggio.

Origine del fagiolo - Un vero e proprio padre putativo del fagiolo è il "raclé", il palo o bastone che sostiene per tutto l'arco di vita i tralci rampicanti. Preferibilmente in legno di nocciolo, facile da lavorare e di esiguo valore commerciale, veniva predisposto a metà dell'inverno direttamente nel bosco, "sramato" ad arte ed appuntito adeguatamente (spicât) per penetrare facilmente nel terreno, il più possibile.

Dal "raclé", inteso come bastone, il popolare detto d'occasione a chi corre il rischio di "chupà une raclade", prendersi una bastonata.

Semina - La semenza era ricavata in genere dal prodotto di casa, ma integrata anche da frequenti scambi di qualità con altre famiglie; non mancavano le "importazioni" dall'estero di altre varietà ad opera degli emigranti nei loro ritorni stagionali.

A detta degli "esperti" (immancabili in ogni paese!) il momento più opportuno per la semina era la settimana immediatamente successiva al primo canto del "rigogolo". Questo uccello migratore faceva la sua comparsa discreta verso la metà della primavera; facile a riconoscersi per la bella livrea gialla, il suo canto armonioso echeggiava soltanto per pochi giorni. Quello era il periodo.

La semenza, posta a bagnomaria la notte precedente per favorirne un successivo rapido germoglio, era interrata poco sotto la superficie: ogni semina doveva comprendere un numero di fagioli dispari (da 7 a 9 a det

ta degli esperti) tra i quali almeno 2 o 3 dell'anno precedente - questi avrebbero dato frutti nella parte inferiore, quelli novelli l'ornamento ed i frutti alla parte superiore del "raclé". La semenza era piantata a distanze regolari e, al germogliare delle piantine, "i raclis" venivano conficcati



Si procede alla raccolta dei gustosi baccelli di "Fasui", sodi e rigonfi, con il metodo "cavalca spalle", per raggiungere i punti più alti dei "raclis".

accanto ed i tralci annodati con cura al legno.

Crescita e raccolto - "I raclis" erano controllati saltuariamente ed eventualmente rialzati, se abbattuti dal vento. I baccelli, poiché non commercializzati, erano lasciati maturare sino al loro appassimento sempreché le condizioni atmosferiche non lo impedissero.

La raccolta dei fagioli avveniva in concomitanza con quella del granturco e delle patate ed i baccelli venivano riposti nel granaio, in luogo aerato, per completare l'essiccazione. Nel corso dell'estate faceva eccezione la qualità destinata alla "strage degli innocenti", i fagiolini (mai tegoline!) "lis uainis/vainis" che indifese e consapevoli della loro bontà, cercavano inutilmente di confondersi tra il fogliame rampicante.

Il rituale della sgranatura si compiva nelle sere d'inverno ad opera dei piccoli di casa; ai ragazzi era assegnato un cesto di baccelli da sgranare, solitamente una quantità sufficiente alle esigenze di un breve periodo (il resto dei fagioli si conservava meglio nei gusci ed i ragazzi potevano essere impegnati anche per altre sere). I legumi più belli ed intatti erano selezionati in questa occasione e destinati alla semina.

Adesso poteva iniziare a tavola l'epopea gloriosa del fagiolo. Corrobo-

SPAZIO

• SANITARI • RISCALDAMENTO • CONDIZIONAMENTO •
• ARTICOLI BAGNO • PAVIMENTI • RIVESTIMENTI •

SEDE DI VERONA

Strada del Casalino,7

37127 Verona

tel. 045 8300698

fax 045 8352756

www.spaziospa.com

vmagnaguagno@spaziospa.com

rante di contenuto calorico nello "zuf" o "mesta" (polentina/farinata quasi liquida, di solito come colazione) - fondamentale, con altri amici dell'orto, nel minestrone (mi raccomando, con ditalini rigati!) - alleato prezioso all'occorrenza della "lujanie" (salsiccia) - un solo cuore con la patata nell'originale purea - valida spalla del "muset" (cotechino), ecc. ecc.



Fagioli in baccello e fagioli pronti per l'assaggio.

Poteva infine il fagiolo - dopo aver assicurata l'armonia del corpo - non raggiungere anche il cuore? Certamente no. E infatti eccolo coinvolto almeno in due belle villotte che ci aiutano a chiudere in allegria questa personale panoramica sul fagiolo.

Nella prima, le ansie giovanili di una ragazza desiderosa di aprirsi ai primi ardori della vita; nella seconda un addio scherzoso.

"Quant che il sorc al vâ in penacul - e i fasui fasin la flôr - no ese ore done mari - ch'i scomenci a fâ l'amôr", che tradotto recita: "Quando lo stelo del granturco fa il pennacchio, ed i fagioli vanno in fiore - non vi pare sia giunta l'ora signora mamma - ch'io cominci ad amoreggiare?".

"Mariute saludilu, saludilu ch'al va (2 v.) - e se lui al va, no'l torne plui - mai plui ches bussadis, tal cjamp dai fasui"; cioè: "Marietta salutalo, salutalo che se ne va e se lui se ne va, non torna più; mai più di quei baci nel campo dei fagioli!"

R.Como

Il così detto "Fagiolo all'occhio" o "Dolico", era originario delle regioni tropicali dell'Asia e dell'Africa, diffondendosi già nell'antico Egitto, dove costituiva sia l'alimento base dei sacerdoti durante i riti, sia come offerta votiva alle divinità. Greci e Romani consumavano abitualmente il fagiolo, anche se non lo ritenevano un alimento prelibato. Virgilio lo chiamava "vilem phaseulum".

Nel Medioevo, quando in Francia si chiamava "mongette" e in Italia "faselo o fasolo", la facilità della sua coltivazione e le notevoli proprietà nutritive ne fecero un alimento del Popolo e dei conventi: ingrediente di zuppe o contorno di carni.

In seguito alla scoperta dell'America, arrivarono da quel continente anche i "phaseulus vulgaris" avendo subito una diffusione relativamente rapida, grazie al fatto che la gente era già abituata alle fave, ai lupini e appunto al "fagiolo dorico". Dopo che Colombo scoprì i fagioli a Cuba in occasione del suo secondo viaggio, li troviamo nel Veneto, in Francia e in Germania sud occidentale già nel '500.

All'inizio, i "Fagioli di Lima" o "Cannellini" o "Fagioli di Spagna", furono considerati una merce preziosa da scambiarsi come dono fra i potenti. A testimonianza di quanto furono preziosi e ricercati i fagioli, ricordiamo la loro presenza in molti ricettari, fra cui quello di un banchetto papale tenuto nel 1570.

Come tutti i legumi, anche i fagioli sono l'alimento più adatto a farci raggiungere gli obiettivi di maggio: contrastare le allergie e la pigrizia intestinale, tonificare l'apparato circolatorio, prevenire intolleranze alimentari e abbassare i livelli dei grassi: cioè la riduzione del **Girovita**.

Da sempre sono stati un elemento base delle genti friulane, assieme alle patate, alla polenta ed alla buona grappa. Vive i fasui! R.R.

La Sopravvivenza!

Il "malloppo" visibile poco più sotto è giunto d'improvviso via Internet inviato da Claudio Tubini che, in vista della sospensione estiva nell'addestramento canoro del Coro del Fogolâr, ha pensato bene di dare una mano alla redazione. Bravo, grazie.

Chi ha mandato il tutto? E chi lo sa, l'estensore non si è firmato, tuttavia potremmo dire che dietro queste righe sintetiche si nasconde sicuramente il fantasma di Mons. Della Casa!

Se vi hanno insegnato a salutare quando entravate in un ambiente, se vi hanno insegnato a dare del Lei agli adulti come forma di rispetto, se vi hanno detto che negli autobus il posto si lasciava alle donne incinte e a quelli più grandi di voi, se vi hanno insegnato che i beni comuni vanno rispettati più dei propri, se vi hanno insegnato che l'onestà è un valore e non un difetto, se vi hanno insegnato che il rispetto mostrato è rispetto guadagnato. Se siete cresciuti con il cibo fatto in casa, se avete giocato per strada per ore, se non avevate i vestitini firmati. Se la vostra casa non era a prova di bambino, vi punivano se vi comportavate male e uno scappellotto ogni tanto l'avete preso, se avete avuto una TV in bianco e nero e per cambiare canale dovevate alzarvi, i negozi chiusi la domenica e avete bevuto l'acqua del rubinetto. Se non conoscevate l'Inglese a 6 anni e non avevate il telefonino a 9 ma sapevate bene cos'era l'educazione. Condividete in bacheca e dimostrate che siete sopravvissuti lo stesso !!!

Il buon (si fa per dire) Claudio Tubini, chiede: "Sei d'accordo anche Tu con quanto scritto? Io sì!".



Come non essere d'accordo! Altrimenti potremmo finire anche noi, come il poveretto rappresentato nella vignetta qui sopra, preda dei "forzati" del telefonino ad oltranza, privi d'ogni sentimento umano! Ro. Ro.



Nicolis

gioielli

Via Adamello, 10/C - B.go della Vittoria
tel. 045 994770 - 045 995358
San Martino Buon Albergo (VR)



Una fontanella di nome Giulietta per Verona, di Ro. Ro.

La foto qui a destra ci mostra un qualcuno che, con mani ben inguantate, ripone un buon numero di monete dentro un contenitore a forma di bidone.

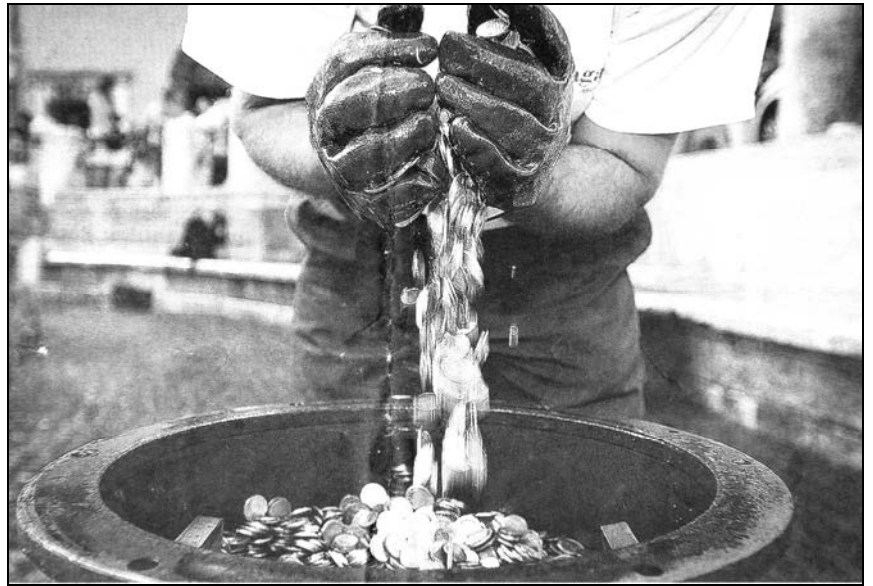
Le mani in questione sono quelle di uno dei tanti operai dell'AMA (equivalente della nostra AMIA), in quel di Roma, mentre le monete sono state raccolte dall'interno della Fontana di Trevi, per l'occasione prosciugata momentaneamente per qualche minuto. La Fontana di Trevi è, come ben noto, uno dei simboli più caratteristici di Roma e più visitati dai turisti di passaggio, che si soffermano volentieri vicino alla monumentale e splendida opera per dar vita al rituale lancio di una monetina che - oltre ad essere propiziatoria di buona fortuna - è un aspicio di ritorno nella città eterna di Romolo e Remo.

Le monete in questione sono proprio quelle che, giornalmente, vengono gettate nella fontana in questione dai tanti turisti e prontamente... recuperate di buon'ora ogni mattina, con sollecitudine.

Come appare chiaramente si tratta di un'operazione alquanto redditizia, che non conosce crisi di sorta: una specie di piccolo tesoro. Ma qualcuno ha idea di quanto entri nelle casse del Comune di Roma annualmente? Beh, è presto detto: nell'anno 2013 il "bottino" è risultato essere pari a **1 milione e centomila euri**, somma totalmente donata alla Caritas e ad altre Associazioni di Volontariato.

Non ci sono dubbi di sorta: in una città "preda" giornaliera di turisti affamati di notizie ed immagini storiche o frutto della fantasia si tratta di un'idea straordinariamente valida e redditizia.

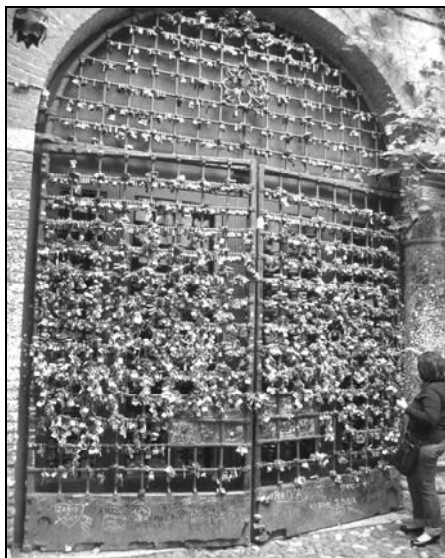
Ebbene, la città di Verona è senza dubbio una delle città d'Italia più frequentata da turisti d'ogni tipo e nazionalità, in ogni stagione dell'anno.



La derivazione storica di rilevante spessore, la magica vicenda di Giulietta e Romeo, l'Arena con i suoi impareggiabili spettacoli, le eccellenze in Fiera, le grandi firme dei negozi nelle vie del centro: tutto gioca a favore della visitazione della città di Romeo e Giulietta.

Ecco che allora nella mente di qualcuno del Fogolâr Furlan di Verona prende corpo un'idea che giriamo per competenza alle Autorità di pertinenza del Comune di Verona e dell'Associazione "Club di Giulietta". Forse l'idea non è nuova, ma di certo finora non ha avuto corso.

Non si potrebbe pensare di porre, nel pur ridotto spazio del cortile della casa di Giulietta, una piccola fontana sagomata ad hoc, invitando le migliaia di appassionati ed affezionati ammiratori di Giulietta, che giornalmente si recano a porgere omaggio al famoso balcone ed alla rinnovata statua di Giulietta, di gettare una piccola monetina in ricordo della visione di Giulietta (e magari una seconda per non far torto a Romeo)? Non si verrebbe a recuperare di certo 1 milione e "rotti" di euro, ma certamente potrebbe venir fuori, dopo qualche anno, una discreta somma che risulterebbe essere utile nella gestione del cortile, del "Club di Giulietta", per le manutenzioni e quanto altro si vorrà pensare.

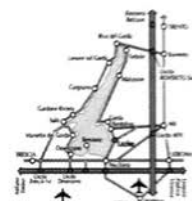


Nella foto, il portone sito nella casa di Giulietta, con appesi migliaia di lucchetti portafortuna, lasciati dai visitatori.



Portiamo l'idea al Comune di Verona quale contributo alla causa dei due celebri e sfortunati amanti veronesi a nome dei friulani "veronesi". Cosa ne dicono gli interessati? Ro. Ro.


hotel lazise
 LAZISE



HOTEL LAZISE
 Via A. Manzoni, 10
 37017 LAZISE (VR)
 Tel. +39 045/6470466 Fax. +39 045/6470190
 www.hotellazise.it • info@hotellazise.it

Segue dalla pagina n°1



La domenica pomeriggio si è rivelata una giornata di quelle che le corde vocali non... dimenticano tanto facilmente.

In rispetto al programma denominato: "... Omaggio a Verona, città dell'amore e della musica...", si è dato il via ad una serie di esibizioni dei vari cori, in forma itinerante, nelle varie piazze, chiese e punti più significativi del centro di Verona. Ogni complesso aveva avuto assegnati dei luoghi ben frequentati da appassionati, turisti e curiosi dove esibirsi in uno, due, tre e più pezzi.

E così è stato.

Alla faccia della stanchezza, della grande difficoltà di concentrazione in mezzo alla gente che, curiosa e stupita, faceva fotografie prese da ogni angolazione. Non è mancata anche la richiesta di un... autografo fatta ad una cantante. Un "fan" personale, un collezionista, un visionario?

E poi la sete! Sembrava di essere al Giro d'Italia: gli accompagnatori correvano su e giù per portare agli stakanovisti del canto, non borracce, ma bottiglie d'acqua. Altro che i gregari al lavoro, quelli sono dilettanti.

Al termine - in Piazza dei Signori - i poveri cantanti erano totalmente esausti e quasi privi di voce. Grande soddisfazione, tuttavia, li ha accompagnati in questo tour canoro, agli ordini di un maestro mai sazio.



Ecco il "nero" Claudio Tubini, direttore di gran rinomanza, in uniforme fra un Parroco ed un Federale (ahimé), instancabile Direttore.

A Lui è doveroso esprimere l'apprezzamento del Direttivo del Fogolâr e dei soci tutti, augurandogli buona sosta estiva, nella quale lo immaginiamo impegnato a preparare spartiti a non finire. E grazie ai Coristi!



Alla fine del tutto, mentre Claudio Tubini ed i suoi Coristi, ricevevano gli ultimi applausi per l'ultimo canto, un ascoltatore a quattro zampe attraversava la piazza, galoppando a grande velocità e ululando di dolore.

Antipatia per il maestro, discordanza con i contralti o rabbia per non essere un solista del complesso? Ai posteri l'ardua sentenza. Scherzi a parte, complimenti a tutti ed arrivederci al prossimo autunno. Ro. Ro.

Il Fogolâr nella Valle delle Orme, di Ro. Ro.

La originalità e le caratteristiche del **Parco Storico di Piana delle Orme**, in quel di Latina, e delle altre zone previste, hanno colpito fortemente nel segno la quarantina e oltre passeggeri, soci del Fogolâr di Verona e loro amici, che nei giorni 16-18 maggio, in pullman hanno raggiunto le località in questione, giungendovi dopo un viaggio di oltre 5 ore di tragitto, pur con sosta pranzo.



L'ingresso al parco con in primo piano un velivolo da caccia supersonico F-104 Starfighter.

Il parco Storico tematico, realizzato all'interno dell'omonima azienda turistica, ospita una delle collezioni più grandi ed eterogenee del mondo. E' una raccolta dedicata al Novecento, che compie un viaggio che parte dagli anni del Ventennio.

L'avventura, era iniziata il venerdì 16 maggio con la visita al famoso



Nella foto, un gruppo di gitanti, ombrellati, ripreso nel corso della visita

Giardino e rovine della città medioevale di **Ninfa**, voluta a suo tempo da una gentildonna locale e che - grazie a particolari condizioni climatiche - ha visto espandersi e fiorire alberi, piante di fiori e cespugli in maniera eccezionale, per la rigogliosità.

A seguire, non poteva mancare la visita al maestoso **Castello Caetani di Sermoneta**, che ha "costretto" il gruppo a un vero e proprio tour del force su e giù per bastioni, camminamenti delle mura, scaloni, locali interni, stalle e tanto altro.

Non sono mancati, peraltro, i... "ricercatori della luna nel pozzo", di cui si può notare un ben noto Socio intento a scrutare: "Ma stà' luna, insomma, dov'ela finia?"



Il pernottamento nelle notti di venerdì e sabato era previsto in un magnifico hotel: l'"**Oasi di Kufra di Sabaudia**", in riva al mare. Costruzione elegantissima, molto spaziosa, dotata d'un insieme di personale di Servizio molto capace e gentile: ci ha consolati delle fatiche affrontate con dei gradevoli e gioiosi convivii culinari a base di pesce! E bravo Enrico! Il giorno dopo tutti al grande Museo di Piana delle Orme.



Ecco il gruppo dei "viandanti", ripreso all'entrata, davanti ad un tronco d'albero pluri-secolare, prima di avventurarsi nei 16 padiglioni espositivi. La visita complessiva è stata stancante, ma estremamente appagante; difficile ricordare una struttura simile per grandezza e capacità espositiva come quella della Piana delle Orme.

30.000 e oltre metri quadrati, 16 padiglioni con reperti degli ultimi 70/80 anni di storia e cultura italiana; la civiltà contadina, le grandi opere di bonifica delle paludi Pontine svolte nel Ventennio, veicoli e mezzi della 2ª Guerra Mondiale in gran numero e tanto altro.



Nella foto sopra, si può notare, tra l'altro, il "Lato B" di una signora intenta a guardare il... "Lato A" di una delle tante vetrine dedicate, nel primo padiglione, ai giocattoli d'epoca: ecco le bambole, per le "femminucce".

Migliaia sono stati i modellini, gli aerei i giocattoli di inizio secolo; e così ciascuno di noi ha rivisto in qualcuno di essi momenti lontani della nostra fanciullezza.

A destra, per i "maschietti", una bella vetrina mostra in primo piano qualche modellino che fu protagonista dei nostri giochi.

Che bel padiglione questo: ha solo il difetto di far sorgere la nostalgia! Subito dopo siamo entrati nel mondo contadino della metà del secolo scorso. L'impostazione sce



nografica ha permesso di riscoprire, immagini di vita, lavori, attrezzi, costumi, abitudini, tradizioni del tempo passato con grande veridicità.



Le scenografie - curatissime nei particolari e con macchine funzionanti ed attrezzi rigorosamente veri - hanno ben raffigurato la realtà del tempo. Nella foto sopra, ecco una trebbiatrice vera e funzionante, la scena di lavoro e i manichini intenti alla loro attività.



Qui sopra, l'immagine mostra un momento di vita in campagna con i contadini intenti a svolgere le operazioni tipiche della giornata.

Ogni tanto, una doverosa panchina al bel sole in attesa d'un accogliente Servizio igienico - posti fra i 16 padiglioni - consente di assorbire meglio le fatiche di quattro ore di visita che meritano di momenti di meditazione.



Nove dei 16 padiglioni in visione sono dedicati alla 2ª Guerra Mondiale. La battaglia di El Alamein, nel 1942, in Africa (vds foto in fondo alla colonna di sinistra), lo sbarco degli Alleati in Sicilia, lo sbarco di Salerno, la battaglia di Montecassino, lo sbarco di Anzio e tanto altro.



Moltissimi mezzi sono stati inseriti nelle scenografie, mezzi che possono funzionare quando richiesto loro. Nell'aprile dell'anno passato è stato completato un padiglione dedicato alle deportazioni degli ebrei e di altri sventurati.

Sulla destra è visibile un treno originale, completo, con locomotiva a vapore funzionante e buon numero di vagoni 8/40, che noi chiamavamo carri merci, ma che significava che un vagone poteva contenere, 8 quadrupedi o 40 uomini!

Qui sotto si vede l'interno d'un carro con i prigionieri, con camicia a righe, i simboli a colori ed il volto che ricorda l'urlo di Munch. Tutti sono stati colpiti da questi particolari, messi bene in luce grazie alle tabelle murali.



La Domenica 18 ha previsto una sosta a Siena, città straordinaria dove, con immenso piacere ci si è soffermati sul magnifico Duomo e sulla Interessante e inimitabile Piazza del Campo.



A lato: un momento di riposo e la foto di gruppo tra la consumazione d'un gelato e l'altro nella piazzetta di un tipico borgo medievale sul Circeo.

Un “Mini Vinitaly”, al Fogolâr Furlan di Verona, di Ro. Ro.

Si è trattato di una magnifica serata, quella consumata nella tenuta Agricola “Albertini”, di Zevio, dove alcuni amici venuti dal Friuli, molti nostri soci e l'eccellenza dei vini friulani sono stati i protagonisti, la sera dell'8 aprile scorso.

Qualche premessa.

Come noto, in primavera, a Verona si celebra una delle manifestazioni fieristiche più rilevanti al mondo: il VINITALY, una rassegna dell'arte di produrre il vino che ha conquistato tutto il pianeta. Tra le migliaia di espositori che vi prendono parte diversi vengono dal Friuli, con i “Nettari” – bianchi e rossi – prodotti nelle nostre terre. Ebbene, come avvenne l'anno scorso, il nostro buon Ottocento ha preso contatto con alcuni produttori friulani per dar vita ad una serata gastronomica (piatti friulani preparati dallo Chef del Ristorante “*Al cjant dal rusignul*” di Gorizia) associati ad altrettanti piacevolissimi vini friulani giunti in prevalenza, anch'essi, dalla provincia di Gorizia.

Il tutto ha avuto luogo la sera di venerdì 4 ottobre, presso una elegante e capiente locale: La *Tenuta Albertini*, di Zevio, dove oltre 160 fra soci del Fogolâr e loro amici si sono dati convegno, animati da grandi aspettative.



L'elegante salone del Ristorante “Tenuta Albertini” dove si sono consumati i fasti eno-gastronomici in questione.

Il menù predisposto per l'occasione contemplava un antipasto composto da prosciutto caldo cotto nel pane, frico e prosciutto crudo di Comons, il tutto bagnato da un eccellente spumante “Brut Talento” delle Tenute Pittaro e da un “friulano” Ronco Cucco 2012, dal gusto piacevolissimo. I due prosciutti tagliati sapientemente a coltello hanno riscosso un eccezionale successo, provocando l'assedio dei due tagliatori, sottoposti ad un lavoro forzato, ma chiaramente soddisfatti.



In attesa dell'arrivo dei due primi piatti: “Gli gnocchi d'una volta e un saporito risotto all'Amarone, il Presidente del Fogolâr Enrico Ottocento ha dato il benvenuto ufficiale al Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo si-

gnor Pittaro e successivamente al Presidente del Ducato dei Vini del Friuli ed ai cinque coltivatori che hanno fatto conoscere il loro vino che poi è apparso, sotto forma di numerose bottiglie, sui tavoli dei compiaciuti commensali.

Il Presidente Pittaro ha portato il suo grazie personale e dei viticoltori presenti, oltre che del Friuli, sottolineando quanto bene facciamo alla conoscenza della nostra Regione iniziative come la nostra.

Egli ha poi condensato in pochissime parole il suo concetto del vino in senso generale, che recita: “*il vino è di sole quattro specie, quello nero, quello bianco, quello buono e quello cattivo; tutto il resto è filosofia!*”.

Indubbiamente bisogna riconoscere che sono poche parole, ma chiare oltre ogni dubbio.



Gli ospiti, titolari delle Aziende Agricole presenti in un tavolo a parte, hanno tenuto d'occhio quanto avveniva, piacevolmente colpiti dall'accoglienza riservato ai loro vini, dai presenti.



A turno i Produttori hanno descritto alcuni aspetti delle loro Aziende Vinicole con dovizia di particolari, sulle tecniche, le cure e le attenzioni intese a garantire i vini di eccellenza che noi ben conosciamo.

Insomma, non resta che dire che s'è trattato di una bella serata, voluta e perseguita dal Presidente del Fogolâr che tanto ha "trafficato" per portarla alla ottimizzazione ed alla riuscita.



Ecco due produttori che si compiacciono di presentare i loro prodotti.

Non sono mancati storielle ed aneddoti relative al vino, sugli effetti che produce, sulle sue caratteristiche e sulle famiglie che li hanno prodotti; e questo è piaciuto a chi si rigira il calice in mano, ne rimira il contenuto, ne ricava il profumo e si appresta a godere della nobiltà del gusto.



Nella foto vediamo una signora presente ricevere un attestato per un'attività artistica svolta nell'anno in corso

Ancora vanno ringraziati gli ospiti, dal Presidente dell'Ente Friuli al Presidente del Ducato dei vini del Friuli ed i cinque produttori, che ci hanno onorato con la loro presenza e che ci hanno consentito di far conoscere alcuni tra i migliori vini della nostra regione a palati che finora non li avevano mai conosciuti, venendo anche ad abbracciare la cultura che li sottende e l'arte della produzione del vino e della sua cosumazione.



Bionde signore dall'elegante aspetto e dai delicati volti ben... rosati dal parimenti delicato Friulano, sorridono soddisfatte, titillando il calice

Dirò che i presenti sono stati interessati e piacevolmente colpiti anche dal fatto che diversi fra i giovani produttori presenti discendono da antenati di famiglia che, a loro volta coltivavano con sapienza e passione i vigneti nelle stesse terre. Continuatori, quindi dell'arte dei nonni e bisnonni, dando continuità e giuste tradizioni alla loro tenacia e capacità.



Un doveroso apprezzamento va, infine, rivolto alla Direzione del Ristorante "Tenuta Albertini" che con il suo personale, in primis i cuochi che vediamo nella foto qui sopra, che con la loro professionalità e sensibilità hanno consentito che l'incontro in questione assumesse toni di tutto rispetto. Grazie e... speriamo: arrivererci

Ristorante
Pizzeria
045 8920547

osteria
MATTARANA

*Il locale è chiuso il
lunedì sera e il
sabato a pranzo*

Via Mattarana, n°38
VERONA

www.osteriamattarana.it

L'AVIAZIONE MILITARE ITALIANA NELLA GUERRA 1914-18,

del Gen. B.A. Carlo Alberto Mignani

Il 27 luglio 1914 l'Impero Austro-Ungarico dichiarava guerra alla Serbia, scatenando di fatto la Grande Guerra, che durò fino al novembre 1918. L'Italia, inizialmente neutrale, entrava in guerra a fianco di Francia, Russia, Gran Bretagna, ecc. otto mesi dopo, il 24 maggio 1915. Nel 1914 l'Italia restò neutrale, quindi, perché parlarne adesso allora? Ma perché parte dell'Italia vide i propri figli cominciare a morire proprio in quei mesi: parliamo dei Trentini e di parte dei Friulani (Gorizia era sotto l'Austria, così come i Giuliani). Il gen. Mignani, ci parla della guerra aerea di quegli anni, che aprì un'era nuova nel campo dei conflitti umani. Lo ringraziamo per questa trattazione sul grande conflitto, che troverà ancora spazio, doverosamente, su prossime pagine. R.R.

La Grande Guerra 1914-18 fu il primo vero conflitto totale in cui tutte le risorse umane della Società industrializzata vennero mobilitate e finalizzate alla vittoria.

Tra il 1914 e il 1918, l'Aviazione si sviluppò notevolmente sotto la pressione del conflitto. Per la prima volta, infatti, gli aerei trovarono un impiego pressoché quotidiano, con tutto quello che implicava in fatto di regolare manutenzione e di cura per l'affidabilità.

Motori più potenti e strutture più robuste consentirono un netto miglioramento delle prestazioni; inoltre, mentre prima della guerra venivano prodotte poche centinaia di velivoli, al termine del conflitto se ne costruivano a migliaia.

Da un punto di vista militare, la Grande Guerra coincise con la definizione dei diversi compiti che gli aerei potevano espletare, e la progettazione di velivoli specializzati per soddisfarli, come i bombardieri che dopo il conflitto si trasformarono nei primi aerei civili di linea.

Per quanto riguarda l'Italia, malgrado la preziosa esperienza acquisita nella Campagna di Libia del 1911-12, ed i tentativi di dare una più organica e funzionale definizione alla nuova Arma, lo scoppio della Grande Guerra, nell'agosto del 1914, trovò le nostre Forze Aeree (non si trattava ancora dell'Aeronautica, che nacque nel 1923) del tutto impreparate, scarse di mezzi ed infrastrutture e senza l'adeguato supporto dell'industria del settore, la cui capacità produttiva complessiva era ancora limitata a pochi aerei all'anno.

Neppure i mesi che trascorsero tra l'inizio delle ostilità in Europa e l'intervento italiano furono sufficienti per modificare sostanzialmente questa situazione.

IL 24 maggio 1915, dunque, il nostro Paese si presentò sul territorio di guerra con una forza aerea di **15 Squadriglie** (1 Squadriglia: 4 aerei) di aeroplani, di cui solo **12 mobilitate**: 6 su velivoli "Bleriot", 4 su "Nieuport" e 2 su "Farman", oltre a **3 dirigibili** (il P4, l'M1 e il P5). A questi mezzi – facenti parte dell'Aviazione dell'Esercito – si aggiunsero quelli della Marina, comprendenti **15 idrovolanti** e **2 dirigibili** (l'M12 "Città di Ferrara" e il V1 "Città di Jesi").

Un totale assolutamente insufficiente di velivoli, per di più tutti di costruzione straniera ed alcuni addirittura privi di parti di ricambio. Per contro registriamo i circa 1.150 della Francia e i 764 della Germania.

I nostri piloti erano in totale circa 130, dei quali presenti ai reparti mobilitati solo una cinquantina addestrati ed abilitati al combattimento; i Sottufficiali specialisti: tra motoristi, fotografi, armieri, montatori, rifornitori, radio-telegrafisti, poche unità in più; gli Ufficiali con la qualifica di osservatori circa una ventina.

L'attività di nostri Reparti Aerei iniziò fin dal primo giorno di guerra con frequenti e ripetute missioni aerofotografiche, la prima delle quali effettuata nella zona del Podgora dal Ten. Andrea de Bratti, brevettato osservatore presso la Scuola dell'Aeronautica di Aviano. Tale specialità, nata nel 1911, era stata fortemente voluta dallo Stato Maggiore dell'Esercito, dopo il positivo giudizio espresso alle Grandi Manovre effettuate l'anno precedente.

Il 25 maggio 1915, fu effettuata la prima azione di guerra vera e propria. Cinque velivoli bombardieri del 3° Gruppo colpirono le infrastrutture dei Cantieri di Monfalcone e questo primo attacco, risoltosi senza danni agli equipaggi ed ai mezzi contribuì a mantenere alto il morale e saldo lo spirito di corpo di tutto il personale addetto alle operazioni aeree.

In questa prima fase, però, l'attività della nostra Aviazione, a parte la scarsità dei mezzi, fu alquanto limitata, soprattutto se confrontata con quella degli avversari, il cui livello d'organizzazione – sia sotto il punto di vista direttivo che di addestramento del personale – era decisamente superiore al nostro.

In aggiunta a ciò, purtroppo, si fece ben presto sentire l'usura della guerra; già nel mese d'agosto 1915, appena tre mesi dopo l'inizio delle operazioni belliche, la consistenza della nostra Aviazione si ridusse a

solo 8 Squadriglie.

I "Bleriot", velivoli costruiti in Italia su licenza, che costituivano l'ossatura principale della nostra Aviazione all'inizio delle ostilità, erano già superati sotto molti aspetti: raggio di virata troppo ampio, velocità minore, limitata capacità di carico offensivo e insufficiente armamento erano gli aspetti penalizzanti più evidenti rispetto alle caratteristiche dei velivoli avversari.

A tutto questo si aggiungevano problemi aerodinamici di progettazione mai risolti, come una sensibile instabilità laterale alle basse velocità, che si evidenziava soprattutto nella delicata fase finale dell'atterraggio.

Per tali ragioni questo tipo di velivolo venne relegato a missioni secondarie di ricognizione, sempre sotto la costante protezione della nostra caccia e l'utilizzato in combattimento solo in casi d'emergenza.

Come conseguenza diretta si ebbe – praticamente – l'eliminazione di ben 6 squadriglie dalla prima linea di combattimento e nel contempo la necessità impellente di riorganizzare, nel più breve tempo possibile, la transizione dei piloti recuperati e del personale specialista (motoristi, montatori, fotografi, radio telegrafisti, ecc.) su altri velivoli di tipo diverso, sia da caccia che da bombardamento.

Nei mesi successivi, grazie ancora agli aiuti francesi ed a una più funzionale e omogenea ristrutturazione del settore, vennero acquisiti mezzi più affidabili e tecnologicamente più avanzati, in numero sufficiente per poter organizzare la messa in linea e la operatività completa di 14 Squadriglie di Bombardieri plurimotori, composte per la maggior parte da velivoli costruiti in Italia dalla ditta "Caproni", progettati espressamente da ingegneri italiani, per effettuare missioni a lungo raggio.

Nello stesso periodo venne costituita la 1ª Squadriglia da "Caccia", con il compito primario di intercettare i velivoli nemici incursori e secondario di fornire supporto alle forze di superficie terrestri e marittime quando da loro richiesto; e questo segnò un decisivo salto di qualità per tutta l'organizzazione.

La nuova specialità, la "**CACCIA**", purtroppo fu costretta a segnare il passo fino alla primavera successiva, sia per l'impiego dei Reparti Aerei in mutate strategie tattiche, che per problemi tecnici connessi all'installazione e soprattutto alla ricerca di armi efficaci ed affidabili in ogni fase del combattimento, in qualsiasi condizione meteorologica, facilmente brandeggiabili e – da ultimo – asserviti a sistemi di sincronizzazione, con i giri dell'elica, effettivamente validi.



Ancora nel 1915 – su alcuni velivoli – i piloti affrontavano gli avversari, nei duelli aerei, armati di una sola pistola, sia pure semiautomatica ed a tiro rapido, il cui utilizzo avrebbe dovuto essere, evidentemente, limitato alla sola difesa personale, nell'eventualità d'un atterraggio d'emergenza in territorio nemico.

La situazione, in un crescendo ottimale, migliorò ulteriormente con l'assegnazione del caccia francese "**NIUPORT**" (costruito su licenza della ditta Macchi) che, per le sue dimensioni ridotte, fu chiamato scherzosamente dai nostri aviatori: il "**BEBE**".

Si trattava d'un velivolo monoposto, biplano, dalle buone capacità di fuoco e semplicità di tiro, preferito dalla maggioranza degli aviatori sia per la facilità di pilotaggio, che per le sue doti acrobatiche.

Con la sua entrata in linea, gli ultimi "**BLERIOT**", già del tutto superati, furono decisamente accantonati.

Continua alla pagina seguente

Ai comandi di un Nieuport "Bebé", il 7 aprile del 1916, il maggiore Francesco Baracca ottenne la prima vittoria della CACCIA italiana, abbattendo un velivolo "Brandeburg" austriaco nel cielo di Medeuza (UD). Quando venne a sua volta abbattuto sul Montello, durante una missione di mitragliamento a bassa quota contro truppe nemiche, le sue vittorie assommavano a 34.

Questo ultimo tragico volo lo effettuò ai comandi di uno "SPAD XIII", ancora una volta un velivolo progettato in Francia ed in seguito costruito in Italia su licenza, biplano, dalla linea aerodinamica inconfondibile, tecnologicamente avanzato, dotato di eccellenti qualità acrobatiche ed infine più veloce di tutti gli altri velivoli avversari.

Questo velivolo rimase, fino al giorno che segnò la fine della guerra, il miglior "CACCIA" in assoluto.

Nei quattro anni scarsi del conflitto in Italia, le nostre Forze Aeree svolsero un ruolo determinante per la Vittoria finale. Le missioni aeree si svilupparono in sinergia, sotto varie forme: dalle ricognizioni a vista sul campo di battaglia, alle missioni di ricognizione fotografica in profondità sul territorio nemico, con lo scopo di controllare gli eventuali accentramenti e i movimenti di mezzi e di truppe nemiche verso i nostri confini; dal bombardamento in quota su obiettivi terrestri e marittimi, alle missioni di "interdizione"; dalle missioni di "contro-aviazione" effettuate con ogni tipo d'armamento contro obiettivi di carattere strettamente aeronautico, come velivoli al suolo e infrastrutture aeroportuali quali hangars, depositi carburanti e munizioni, officine, centri comando, etc., alle missioni di pattugliamento a varie quote al fine di intercettare e distruggere velivoli nemici diretti contro obiettivi nel nostro territorio; ed infine dalle missioni a bassa quota in supporto alle nostre Forze terrestri e marittime, all'attacco sul campo di battaglia - anche con razzi - a palloni aerostatici osservatori "DRACKEN",

La fantasia popolare, comunque, s'appropriò soprattutto delle imprese dei "Cacciatori", vale a dire di quei piloti addestrati ai duelli con i velivoli nemici incursori e "romanticamente" visti come la moderna versione degli antichi eroi cavallereschi.

Nella battaglia del Piave del giugno 1918, l'impiego della massa da caccia e di quella da bombardamento rappresentò uno degli elementi determinanti del ripiegamento del nemico, che aveva lanciato la sua ultima offensiva.

Il 9 agosto dello stesso anno, **10 velivoli SVA** (uno dei quali in mostra nel Museo dell'Aeronautica Militare a Vigna di Valle), della **87ª Squadri-**

glia nota come la "**SERENISSIMA**", decollarono dall'aeroporto di San Pelagio (a sud di Padova) e, impresa per quei tempi senza precedenti, completamente disarmati per ragioni di peso a favore di maggior carico di carburante necessario per coprire la notevole distanza da percorrere, sorvolarono la cima delle Alpi dirigendosi verso Vienna dove, come pianificato, lanciarono 20.000 manifestini tricolori recanti un messaggio patriottico di Gabriele D'Annunzio.

"DONEC AT METAM" (fino alla meta) fu il motto latino di quello storico volo. L'ordine impartito era quello di non tornare indietro se non per cause della massima gravità, senza aver prima raggiunto la capitale austriaca. Sorvolare Vienna fu uno dei progetti più spericolati e più a lungo sognati dal Poeta che, come noto, fu anche uno dei più accesi "interventisti" contro l'Impero Austro-Ungarico.

Per poter partecipare a questa rischiosa spedizione, D'annunzio, che non sapeva pilotare, si fece costruire sul velivolo del capo-formazione, capitano Palli, un secondo posto all'interno del serbatoio del carburante, che ironicamente chiamò: "la sedia ustoria".



Il Magg. Francesco Baracca, asso dlla nostra Aviazione con 34 abbattimenti di velivoli nemici, a bordo del suo aereo



Alcuni aerei della Squadriglia "Serenissima" a La Comina

L'Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore aveva espresso, unanimamente, parere favorevole ad effettuare tale missione, ma impose incondizionatamente il vincolo di non colpire la popolazione inerme.

D'annunzio, che molto probabilmente aveva lui stesso suggerito tale limitazione, si attenne scrupolosamente agli ordini ricevuti.

Infatti, contro la città non venne effettuato nessun gesto ostile, se non il lancio di innocui manifestini patriottici tricolori che inneggiavano alla pace ed esortavano a ribellarsi all'Imperatore. Anche se non vi furono danni materiali, l'effetto psicologico suscitato nella popolazione fu enorme; si ebbe sensibilmente la percezione che la guerra - che drammaticamente aveva causato innumerevoli vittime e incalcolabili danni all'economia della nazione - fosse ormai avviata verso un'incombente ed inarrestabile sconfitta dell'Austria-Ungheria.

Il volo ebbe risonanza mondiale, sia per l'audacia con cui era stato progettato e condotto, che per la totale assenza di violenza vendicativa. Infatti si contrappose, con lo spirito di pace che recava, al brutale bombardamento aereo subito il 14 novembre 1915 dalla città di Verona, quale feroce ritorsione per l'entrata in guerra dell'Italia alcuni mesi prima, allorché decise di restare neutrale.



L'aggressione diretta contro cittadini inermi fu effettuata da un'intera Squadriglia austriaca che colpì il cuore della città. E precisamente la prestigiosa Piazza delle Erbe, nell'ora più frequentata del mercato.

L'attacco si concluse tragicamente con **34 vittime**, metà delle quali donne e bambini più un numero imprecisato di feriti.

Chi scampò al massacro raccontò ai giornali locali che, all'arrivo improvviso degli aerei, molte persone, non avendo ancora compreso cosa stesse loro per accadere, salutavano festosamente. Alcuni anni dopo - in occasione delle solenni celebrazioni per la Vittoria - a lato della piazza, in ricordo del vile ed abietto attacco, venne collocata una statua rappresentante l'Italia in sembianze di donna che punta una spada verso il cielo in segno di sfida ed ammonimento.

Il 24 ottobre 1918, incominciò l'epica e sanguinosa battaglia di **VITTORIO VENETO**, dove di fronte ad un'Aviazione Austro-Ungarica ormai allo sbando - a causa dell'irrimediabile scarsità di piloti addestrati, di velivoli e di carburante, tutte le specialità dell'Aeronautica italiana parteciparono attivamente all'ultima fase della lotta, prima della Vittoria. Al momento dell'armistizio, il 4 novembre 1918, le Forze Aeree del nostro Paese comprendevano: **70 Squadriglie di aeroplani e 5 dirigibili dell'Esercito** oltre a **45 Squadriglie**, di cui la maggior parte idrovolanti e **15 dirigibili della Marina**

Complessivamente i velivoli in linea sui Fronti Italiano, Francese e Greco-Albanese furono **1.750 e 26 dirigibili**. Malgrado tutto, lo sforzo industriale fu imponente, nel corso della guerra furono prodotti: 11.983 velivoli, 23.980 motori, 39.790 eliche, 7.700 mitragliatrici, 512.400 bombe fra leggere e pesanti. Le Scuole di Volo - 31 dell'Esercito e 4 della Marina - fornirono ai Reparti **5.100 piloti** (fra cui circa 500 allievi per il Servizio Aereo degli Stati Uniti, detti anche "Foggiani", perché addestrati nella Scuola di Volo che operava sull'Aeroporto di "Gino Loisa" (presso la città di Foggia), 500 osservatori, 200 mitraglieri e circa 5.000 specialisti di vario tipo.

Al nome di **BARACCA** s'affiancarono gli "Assi" della leggendaria 91ª Squadriglia: SCARONI, PICCIO, BARACCHINI, RUFFO di CALABRIA e RANZA, tanto per citare l'inizio d'un Albo d'Oro che a fine conflitto totalizzò **43 piloti definiti "Assi"**, se ci si limita a conteggiare solo gli aviatori accreditati d'un minimo di 5 aerei abbattuti; 220 furono invece i protagonisti di un numero inferiore di vittorie.

Gli aviatori **Caduti** in combattimento, in incidenti o in addestramento furono **1.784**.

In riconoscimento del valore dimostrato in battaglia, dagli appartenenti al "Ruolo Naviganti" dell'Aeronautica, furono concesse **24 Medaglie d'Oro al V.M.** (più una ad un ufficiale pilota del Corpo Aereo degli USA), 1.890 Medaglie d'Argento e 1.312 Medaglie di Bronzo.

Il Corpo Aeronautico Italiano venne decorato con la Croce di cavaliere dell'Ordine di Savoia e con due Medaglie d'Oro al Valor Militare. CA. M.

Il nuovo Direttivo all'opera

Il nuovo Direttivo del Fogolâr Furlan di Verona si è riunito venerdì 13 giugno, in occasione della prima riunione mensile programmata.

Un incontro inteso a creare il giusto affiatamento fra i vecchi componenti ed i nuovi eletti, per ottenere - con una maggiore conoscenza - un modo migliore per affrontare e discutere i problemi che la squadra dovrà risolvere nei prossimi tre anni di attività. L'incontro pare riuscito!

E così il Presidente Ottocento - rieletto all'unanimità - ha pensato bene di dare appuntamento ai componenti il Direttivo e alle loro mogli in un'accogliente località in periferia di Verona, in zona "Torricelle".

Un piacevole giardino di una casa privata, ricco di alberi d'alto fusto, una voluminosa griglia, buon numero di costate e salsicce, buon vino e tanto entusiasmo hanno caratterizzato l'incontro, che è subito partito per il verso giusto, con tanta buona volontà ed appetito da parte di tutti.

L'allocuzione iniziale del Presidente è stata molto breve ed incisiva, an-

che perché conscio che la carne si sarebbe scottata presto. Così è stato che la parte verbale s'è esaurita in breve, con molti propositi, dando il via alla parte... masticatoria, ricca d'aspettative.



Nella foto: buona parte dei consiglieri appaiono intenti a darsi... buoni consigli su quale salsiccia sia più saporita e se sia meglio il rosso o no!



Nel corso del dibattito molti... tagli al bilancio sono stati effettuati!

Nella foto a destra, il Presidente ha recitato il "O-rate fratres", cui è seguito il "Bevete anche, o fratres" di un certo Emilio. Mah, forse si dovevano scambiare le parti!

Al termine il saluto a dopo le vacanze estive.



L'Agenzia che ti segue dovunque tu vada

Agenzia
AGiulia

Consulenza Automobilistica

Via A. Righi,4 - 37100 Verona

Tel. 045 503886 - Fax 045 8230316 - e-mail: agenziagiulia@avant.it - Partita iva: 03523990236

- Esperienza
- Professionalità
- Specializzazione
- Tempestività

Scusate, dov'è finita la gentilezza?, di Gianni Del Fabbro

Proprio ieri, mentre mi dirigevo in auto verso Borgo Milano, rallentai fino a fermarmi per far passare una signora con passeggino e relativo bebè. Non l'avessi mai fatto, un'altra signora (si fa per dire) insofferente, arrabbiatissima, mi sorpassò sulla destra lanciandomi chissà quali impropri e minacciandomi con gestacci della mano. Sinceramente rimasi molto male e non potei fare a meno di chiedermi: ma dov'è finita la gentilezza, la cortesia, l'educazione? Non solo non viene praticata, ma vorrebbero impedire pure a te di praticarla. Tuttavia non scoraggiarmi: per fortuna, anche se non molto spesso, si trovano ancora in giro persone educate, gentili.



Te ne accorgi con piacere quando qualcuno si ferma per farti passare, oppure quando tu consenti a qualcuno di inserirsi nella fila: ti guardano un po' perplessi, poi ti fanno un bel sorriso e ti salutano cordialmente anche più volte. Non scherziamo, cosa c'è di meglio di una gentilezza affinché la giornata si colori di rosa? Una gentilezza non è solo una "gentilezza", per chi la offre e per chi l'accetta è qualcosa di più: è un invito all'ottimismo, una proposta rassicurante, è come dire: stai tranquillo, c'è qualcuno attorno a te che ti guarda, ti sorride, non sei solo in questa perigliosa traversata.

E poi le gentilezze resistono nel tempo. Ne ho la prova: tanti anni fa andavo in bicicletta in un paesino della Carnia, arrivato ad una curva stretta in mezzo alle case e pertanto senza visuale, vidi venire in senso opposto un'auto, mi fermai e mi resi conto subito del pericolo in quanto dal senso opposto della strada arrivava un carro carico di tronchi trainato dai cavalli, da una finestra un signore resosi conto anche lui di cosa poteva succedere in un lampo si piazzò in mezzo alla strada fermando l'auto, quindi aprì il cancello e fece entrare l'auto nel suo corte. Così i cavalli che già cominciavano a scalpitare poterono proseguire tranquillamente per la loro strada.

Ancora adesso vedo nitida quell'auto chiara color panna, decapotabile, aveva una targa straniera ed un signore di mezza età al volante con la pipa in bocca che scende con un gran sorriso per ringraziare quel signore dandogli la mano.

Quella scena è durata pochi minuti, ma ancora è per me un ricordo nitido, stando sulla bici, che avevo in prestito dal figlio del Podestà; in quel momento pensai: che bello essere gentili. Ho accennato ad un

caso solo perché molto lontano nel tempo, ma di questi fatti si potrebbe riempire un libro.

Ma ve ne segnalo solamente uno recente: tornavo in macchina da una conferenza con un amico verso le undici o forse mezzanotte, mentre imperversava un temporale, un vero diluvio; all'altezza del Teatro Romano - in mezzo a lampi e tuoni - notai un ragazzo fermo in mezzo a due auto con in mano una corda rotta tutta sfilacciata, la scena era molto chiara, stavano trainando un'auto ed avevano rotto appunto la corda. Il mio amico disse: "Poveracci", fermò la macchina dicendo: "nel bagagliaio ho una corda da traino appena comperata: gliela dò.

Scese di corsa dalla macchina, in due secondi era già fradicio, prese la corda d'acciaio e la mise in mano al ragazzo che lo guardò con una faccia così sorpresa, come se qualcuno lo avesse improvvisamente schiaffeggiato senza motivo.

Quell'immagine mi riportò alla mente la fotografia, che dicono essere la più famosa di tutti i tempi, quando un fotografo temerario, strappò dalla bocca del grande statista Churchill Winston l'eterno sigaro, scattando poi la foto. Questa foto divenne famosa in tutto il mondo proprio per la espressione di sorpresa che si leggeva su quel volto.

E' qui che non mi tornano i conti: possibile che un atto di gentilezza, il



portare un aiuto a chi è in difficoltà procuri tanta sorpresa? E' possibile che sia una pratica così rara e disattesa?

Eppure la gentilezza è una forza. E' certamente una forza perché è un sentimento, è una conquista che viene dal cuore, fa parte di noi e dura nel tempo. Le conquiste di questo mondo danno soddisfazioni che durano poco, tracciano un arco veloce nel cielo e tramontano in quel nulla da cui erano spuntate.

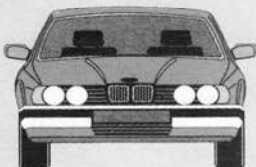
Per favore, guardiamoci negli occhi e regaliamoci tante cortesie, tante gentilezze. Il nostro Paese, la nostra città, il mondo, la vita ci sembreranno più belli.

Gianni Del Fabbro

Gianni, ma cosa dici: sei impazzito? Tornare alle buone maniere, al rispetto, al gesto gentile: ma sono cose superate, ormai!

Ma come fai a non sentire piacere dalla volgarità, dalla liberazione dai canoni di comportamento, dalla prevaricazione, dall'arroganza, dal coprirsi di tatuaggi, dal vivere col cellulare fissato con lo scotch all'orecchio, del vestire approssimativo, dalla sguaiatezza, e tant'altro. Questa sì che è vita! Lo dicono anche vari nostri politici ai vertici! Ro. Ro.

Carrozzeria Camuzzoni
di Giacometti Raffaello e Michele



Via G. Camuzzoni, 63 - 37138 Verona
Tel. 045/567989 - Fax 045/567989
Partita IVA 02789210230
Reg. Imprese 230648/1997 di Verona

*Verniciatura a forno
Banco di riscontro*

Sua Serenità Venezia: mille anni di buon Governo

di Gian Pietro Piccoli

Anno 810 d.C..

La vita delle lagune venete, dove risiedeva dal 730 un duca nominalmente sottomesso al governo imperiale di Bisanzio, è gravemente allarmata. I Franchi hanno fatto rivivere l'estinto Impero Romano d'Occidente; il loro re, Carlo Magno, ha ricevuto la corona imperiale a Roma, dalle mani del Papa, la notte di Natale dell'anno 800. Ora una forte squadra navale agli ordini di suo figlio Pipino, re d'Italia, veleggia verso la Venezia marittima.

Carlo Magno non può ammettere che su quelle strisce di terra, su quelle isole, su quelle acque silenziose si accampi una sovranità che gli è rivale, quella dell'imperatore d'Oriente. Ma gli abitanti, assieme a quelli di Eraclea, Torcello, Equilio si sono arroccati negli isolotti di Rialto da dove organizzano febbrilmente la vittoriosa resistenza, dovuta anche al fatto che la squadra di Pipino, composta da grosse navi, è sorpresa dalla bassa marea nel dedalo dei canali, incagliata ed immobilizzata.

Fatto sta che Pipino deve - alla fine - ritornarsene dal babbo Carlo Magno con le pive nel sacco e da questa ritirata scaturirono due conseguenze di grande portata: la prima è che i Veneziani decisero di insediare la loro capitale nella Venezia insulare di oggi; la seconda che un trattato tra i due imperatori, orientale e occidentale, garantiva l'alta sovranità di Bisanzio sul ducato lagunare.

E ciò fissava definitivamente la vocazione di Venezia a espandersi nella navigazione e nei commerci, a essere il tramite naturale degli scambi fra Oriente e Occidente, anziché il paesotto agricolo - posto in mezzo a terre divise da feudi e coltivate a cereali - che sarebbe fatalmente diventata se fosse stata aggregata all'impero dei Franchi di Carlo Magno.

Anno 829: due mercanti veneziani trafugano in Alessandria d'Egitto il corpo di San Marco Evangelista e, dopo una lunga e perigliosa navigazione, il 25 aprile 829 la nave raggiunge Venezia, accolta da tutte le autorità. Questo avvenimento era destinato ad avere un'incalcolabile portata storica.

La presenza delle ossa dell'Evangelista, compagno e discepolo dell'apostolo Pietro, darà a Venezia una coesione spirituale che durerà oltre mille anni. Sugli stendardi, sulle lapidi, sulle pietre sparse per il mondo il leone di San Marco apparirà d'ora in poi come il simbolo della potenza veneziana (Io sono il gran leone, Marco m'appello, disperso andrà chi me sarà rubello).

I veneziani che dovunque arrivavano piantavano il simbolo dell'Evangelista in segno di conquista e saranno chiamati anche "pianta leoni", come gli inglesi di un tempo con la loro "Union Jack",

Sul libro aperto che il leone regge con la branca destra si leggerà la frase della profezia "Pax tibi Marce Evangelista meus". Il leone potrà essere "andante" oppure in "moleca", cioè raccolto su se stesso (come un granchio che in veneziano si chiama appunto moleca) oppure con le ali spiegate attorno.

Sulle bandiere di guerra però il libro sarà raffigurato chiuso e l'altra branca brandirà fieramente una spada nuda.

Intorno al corpo di San Marco sorgerà una delle più belle chiese della cristianità, la basilica di San Marco: una chiesa, manco a farlo apposta, nella quale le forme orientali tipiche dello stile bizantino si sposeranno con incredibile armonia alle forme nordiche del gotico fiorito.

La città si sviluppa sugli isolotti realtini e diventerà una metropoli mondiale, un grande porto, un grande arsenale, un grande emporio. Diventerà un grande centro industriale dove si tingeranno i panni, si tesseran-



no le sete, si soffieranno i vetri, si lavoreranno i preziosi; un grande centro turistico. Diventerà la città dell'arte e delle costruzioni di ogni tipo di navi, nel suo meraviglioso Arsenale.

La Repubblica di Venezia, detta anche la "Repubblica dei Castori", elaborerà una costituzione originalissima, quasi perfetta nel suo genere, un regime parlamentare in cui l'intersecarsi di decine di magistrature, tutte collegiali e temporanee, intese in modo che nessuna possa prevalere e tutte cooperino tra loro controllandosi a vicenda, impedirà per sempre l'avvento di dittature.



I suoi cittadini matureranno uno stupefacente senso dello Stato. Persino l'orgogliosa aristocrazia porrà a sé stessa ogni sorta di limitazioni; un governo di nobili imporrà alla nobiltà una disciplina e un rispetto delle leggi che nessun'altra casta privilegiata si vedrà mai imporre. La ragione di Stato farà sentire una voce preponderante nei consigli e nelle coscienze e per molti personaggi perseguitati, a cominciare da Galileo, Venezia sarà la città della libertà e in nessun altro luogo il tribunale dell'Inquisizione farà così pochi affari come in questa città.

A Venezia inoltre si stamperanno le opere dei riformatori protestanti, dei filosofi condannati da Roma e dei libellisti scampaforche come Pietro Aretino.

E' difficile rendersi conto, paragonando le immense estensioni delle grandi potenze di oggi, di quanto fosse considerevole l'entità territoriale dell'impero che Venezia si era costruito quando il Doge portava i titoli di Duca di Dalmazia e Croazia ed erano veneziane l'Istria, le isole Ionie e quasi tutte le isole dell'Egeo, Creta compresa; non mancava l'Eubea e quasi tutti i porti dell'Epiro, dell'Attico e del Peloponneso, oltre il regno di Cipro.

Però (altra singolarità di Venezia) anche dopo che il suo potere coloniale era stato formalmente riconosciuto, all'infuori di una sottile fascia costiera da Chioggia a Jesolo, a Caorle, a Latisana, a Marano, e a Grado la Madre Patria, che irradiava tanto potere su un mondo così vasto, si limitava alla città e alla laguna; all'apogeo della sua espansione, il dominio territoriale di Venezia in terra ferma arrivava solo fino a Mestre. La massima su cui Venezia aveva costruita la propria grandezza era riassunta nel precetto popolare "coltivar el mar e lassar star la terra".

Il commercio e la finanza veneziana arrivarono in Siria, in Giordania, nell'Iran, in India, in Cina, in Giappone, in Russia, in Arabia, a Cadice, Anversa, Bruges e Londra. E si armavano ogni anno diverse centinaia e centinaia di navi con ben trentamila marinai a bordo.

La fine della Repubblica di Venezia avvenne in circostanze un po' penose nel panico suscitato dall'inattesa sequenza di vittorie che aveva portato Napoleone Bonaparte, l'uomo del destino, a battere piemontesi ed austriaci ed a presentarsi minaccioso sulla laguna di Venezia.

E così finiva l'esistenza di Venezia quale stato sovrano.

Un periodo di breve dominazione francese (con inutili brutalità) sarà seguito da otto anni di dominazione austriaca, poi da sette anni disastrosi di dominio del regno italico di obbedienza napoleonica (con spogliazioni e devastazioni irreparabili dei tesori d'arte). Poi ancora l'Austria per quarantatré anni, un governo burocraticamente rigido e corretto che si sforzerà, però, di cancellare le ultime memorie della sovranità veneziana. Poi l'annessione all'Italia.

Ma per Venezia, settanta anni dopo la caduta della Repubblica, era come se fossero passati sette secoli.

Gian Pietro Piccoli

Le "Nozze d'oro" di Sua Maestà la Nutella, di R. Rossini



Ecco, visibile qui sopra, uno striscione pubblicitario che abbiamo preso cortesemente in prestito (scusate tanto) dalla Gazzetta dello Sport del 16 maggio u.s.

Vi si celebra il "Che mondo sarebbe senza Nutella?"; lo slogan che ha sempre colpito la fantasia ed il... palato degli italiani di ogni età: presentando un prodotto unico al mondo, una delle eccellenze di cui può vantarsi l'Italia: la gloriosa e saporita "NUTELLA, la dolce crema spalmabile di cacao e nocciole, che nacque nella città di Alba nell'aprile dell'anno 1964, grazie all'intuito (e al buon gusto, neh) di Michele Ferrero. L'idea fu quella di sfruttare la grande quantità di nocciole, posti in loco nei vigneti piemontesi per delimitarne i margini.

Il primo nome fu "Supercrema", poi divenne "Nutella". Di essa, oggi se ne vendono 365.000 tonnellate l'anno. Si mangia con grande piacere in ogni angolo del mondo: è sulla tavola della Nazionale di Calcio - in Brasile - viene mangiata negli ultimi G8, ed è l'unico argomento che trova tutti concordi, ha 30 milioni di amici su Facebook.

Su di lei è stato emesso recentemente anche un francobollo, di cui ne vediamo qui sotto 12 esemplari.



I 50 anni di vita del magico prodotto sono stati ricordati solennemente

ad Alba, ma ha avuto riscontro in molte località italiane e straniere. Il 16 maggio, Alba s'è svegliata con 800 negozi, 200 bancarelle del locale mercato e 250 case del centro allestite con la Nutella.

Grandi feste sono state riservate al prodotto nella città di Napoli, poiché le Campania, seguita dalla Sicilia, è la regione dove la crema ha il maggior numero di acquirenti

Ma anche nel mondo, pasticceri, chef ed estimatori (laggasi: ghiottoni, consumatori!) hanno creato incontri e feste particolari.

Curiosa la festa nel Dubai, dove al Dubai Mall - è stata installata la "Nutella Story machine", cioè un barattolo alto 4 metri dove ogni persona ha potuto mettere dentro un vasetto vuoto, ottenendolo pieno e personalizzato ad hoc. Enrico: hai provato anche Tu?

L'articolista che ha composto il pezzo sulla Gazzetta dello Sport, ha riportato alcune delle principali reazioni di alcuni personaggi celebri nei riguardi della Nutella.

Totti la ha definita: "L'unico doping che mi sono permesso", Julia Roberts ha detto: "La mangerei 24 ore su 24".

Alberto Tomba (ma non crediamo solo lui!) la nascondeva negli armadi, Rino Gattuso e Josefa Idem l'hanno definita: "Una delle cinque cose irrinunciabili al mondo". Fiona May ha confessato: "Il mio ex marito me la portava dall'Italia e il mio compleanno lo si festeggiava, in Inghilterra, con baguette, nutella e le candeline!"

E' veramente un gran bel programma.

Ma cosa c'entra tutto questo parlare con, la pur grande, Nutella, in ambito Fogolâr Furlan di Verona? Cosa c'entra con noi?

C'entra, c'entra cari amici, perché nell'ambito della nostra Associazione "bazzica" una sorta di padre spirituale della Nutella.

Nella foto a fianco, possiamo vedere un soggetto che abbiamo incontrato già, al Fogolâr di Verona, vero?.

Si chiama Enrico Ottocento e operò per 40 anni quale dipendente (fu assunto da giovanotto nel 1962). Poi fu consulente per altri 5 anni, della ditta Ferrero.

Una sorta di "Padre spirituale della Nutella", potremmo dire, perché per molti anni viaggiava per tante località italiane a parlare della "Crema magica", a venderla, a consigliarla. Poi, ovviamente, divenne un dirigente del settore vendite, direttore di filiale e poi direttore d'Area.

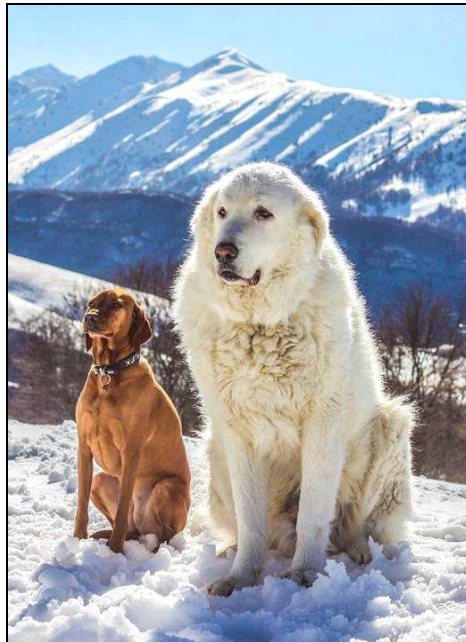
Insomma possiamo dire che in qualche vena del suo sistema circolatorio girava, in qualche modo, anche la Nutella.

Avrà saputo fare bene Lui, che ha la tenacia e la pazienza per convincere i suoi venditori sulle indubbie qualità e potenzialità di consumo di un prodotto come la Nutella. Caro signor Ottocento: perché non "inventare" un "Nutella Day" nella nostra sede? Sai quanti "Vecchietti" tornerebbero... "Giovanetti"?





Amico mio, credimi: non ti fidare: attento alle cattive compagnie...



A destra, il prode e forte BALU'; a sinistra la "contessina" Grace: si godono il sole di San Valentino, con i "ciapp" al... fresco



Sapeste che piacere farsi uno shampoo quando si ha troppo caldo!!



Ragazzi, ma lo sapete quanto mi costa il barbiere?

Cani e cagnetti per ogni gusto



Va tranquillo amico, ti tengo io sotto la mia... ala!



Beh, ragazzo: ma chi credi di essere, perché tu sai nuotare e io no, fuori dall'acqua comando io!



Ma che belli questi miei fratellini: ma allora sono anch'io un Rottweiler?

RISTORANTE IL FIORELLINO CON PIZZERIA

Lungolago Garibaldi, 10
37019 Peschiera d/G (VR)
Tel./Fax 045 7553113
info@ristorantellifiorellino.it
www.ristorantellifiorellino.it

al Fiore
HOTEL & BANQUETING

LAGO DI GARDA
LUNG GARIBALDI
VIA G. MARZIANI
CENRO STORICO PESCHIERA DEL GARDA
CASELLO AUTOSTRADALE

al Fiore
HOTEL & BANQUETING